

GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA



# L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diriz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: Estero minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 380. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## IL MONITO

L'anniversario della "liberazione" di Fiume da parte dei partigiani di Tito avvenuta il 3 maggio 1945, ha offerto al giornale "La Voce del Popolo" l'occasione di dedicare alla ricorrenza una articolata serie di articoli. La data è un monito per gli irredentisti di ieri e di oggi. Ovviamente il monito doveva intendersi espresso non tanto dal foglietto del calendario che in quel giorno segnava il fatidico 3 maggio, quanto invece e soprattutto dalla rievocazione delle imprese che i "liberatori" iniziarono a Fiume e nella Venezia Giulia in genere, nove anni orsono e che culminarono nel saccheggio, nel terrore, nella deportazione in massa e in massacri e in foibamenti di migliaia di "irredentisti" italiani; a prescindere dal fatto se in mezzo vi fossero donne, vecchi, adolescenti e financo antifascisti. Convinco quindi che il monito fosse inteso racchiuso nel ricordo di tali gesta nefande, la curiosità ci ha spinti a leggere per intero l'articolo del giornale tittino. C'è voluto poco che fin dall'inizio della lettura non ci mettessimo a dubitare del nostro senso visivo e di quello d'intendere le parole. Perciò ci siamo dati a sfregarci bene gli occhi, ad assicurarci l'rettante bene di essere desti in piena facoltà mentale, ma tuttavia nel leggere e rileggere l'articolo, il testo non mutava.

"Dopo il 3 maggio stava scritto — le scalinate di Cosala e di Tersatto non videro più i plotoni di esecuzione allinearsi di fronte alle proprie vittime e le cantine delle SS non riechiarono più delle grida dei torturati, perché la Liberazione (scritta in maiuscolo n. d. r.) era giunta assieme ai reparti partigiani inquadrati in un esercito forte, vincitore di cento battaglie ecc. ecc. ecc. che portava nei paesi liberati la parola di tranquillità e infondeva sicurezza ai visi spauriti di gente per anni attoniti dalla oppressione e dalla vessazione fascista".

E infatti grazie alla sicurezza e alla libertà recata dalle gloriose bande tittine, le popolazioni della Venezia Giulia cominciarono proprio da quella data a salire il loro cammino più tragico. Da quel giorno furono inaugurate altre foibe, le carceri si riempirono di migliaia di detenuti, i campi di concentramento di Maribor, Cocevitz e altri luoghi di tortura si affollarono di condannati e i plotoni di esecuzione furono spesso sostituiti da feroci macellatori, che non si ritrasero dall'uso dei picconi e dei randelli per massacrare le vittime sventurate. Se dopo tutta questa orrenda storia di massacri, di terrorismo, di assassini che provocarono la fuga delle popolazioni dalla Venezia Giulia, il giornale tittino di Fiume arriva oggi a parlare di libertà, tranquillità e fiducia portate dalle bande tittine, si riesce a capire facilmente la maniera con la quale il Tittismo pratica la verità. A meno che fra gli articolisti della "Voce del Popolo" di Fiume non figurino qualcuno che senta

## LA DIPLOMAZIA ANGLO-AMERICANA HA ORECCHI SOLO PER BELGRADO

# La "nuova", formula studiata è quella inaccettabile della spartizione

### L'Italia non può rinunciare ai suoi diritti sulla Zona B

Da parecchie settimane è in atto intorno al problema di Trieste un intenso lavoro diplomatico rivolto alla ricerca di una soluzione di compromesso capace di trovare una via d'uscita all'impasse verificatosi dopo l'annunciazione della nota anglo-americana dell'8 ottobre dello scorso anno. Naturalmente ogni nuova formula tende a ricalcare nelle sue linee fondamentali il contenuto dell'ultimo documento diplomatico. In questo senso deve intendersi chiaramente l'indicativo articolo che Cyrus Sulzberg a inviato da Belgrado al New York Times affermando che gli anglo-americani puntano alla accettazione da parte di Roma e Belgrado della tesi della spartizione, con qualche reticenza naturalmente a vantaggio della Jugoslavia. Tito "rinuncierebbe" a Trieste dietro garanzia da parte americana che il porto di Capodistria riceverebbe un impulso tale da poter soddisfare quelle che Belgrado afferma essere le sue imprescindibili necessità d'avere un proprio scalo marittimo a Trieste, come se non le bastassero Fiume e Pola, già derubate all'Italia.

E' evidente che tale tesi, provenendo da Belgrado, è direttamente influenzata dalla propaganda del governo di Tito il quale ha tutto l'interesse a continuare a intorbidare le acque lanciando a getto continuo proposte su proposte al fine di dimostrare d'essere ben disposto a giungere ad una soluzione definitiva. Purtroppo da parte anglo-americana non giunge alcun segno che possa far pensare che il problema di Trieste e della Zona B sia stato ancora inteso nella sua reale essenza. Tito ha tutto da guadagnare da qualsiasi soluzione perché a nulla avrebbe diritto né di Trieste né della Zona B. Perciò mercanteggia con la roba non sua e cerca di apparire assai facilmente come bene intenzionato verso un compromesso. Perciò fino a tanto che a Londra e a Washington non ci si renderà conto che la Jugoslavia sta barando ad un gioco per il quale non ha in mano alcuna carta legittima, l'Italia sarà sempre messa in sottordine e costretta a respingere le assurde pretese jugoslave che di mese in mese stanno toccando una gamma vastissima di varianti, tutte rivolte comunque al fine molto chiaro di togliere qualsiasi respiro a Trieste e mettere un'altra ipoteca per altre pretese annessionistiche da far valere nel futuro alla prima occasione favorevole.

Perciò da parte italiana formule del genere di quelle patrociniate a Belgrado e messe in circolazione dalla compiacente stampa anglo-americana, non potranno avere che accoglienza negativa. L'Italia non può infatti rinunciare al suo buon diritto sulla Zona B e pertanto qualsiasi negoziato deve partire dal presupposto della

## TITO DENUNCIA LA CRISI AGRICOLA

### Se tutto va a rotoli la colpa è però dei contadini che sono, naturalmente, reazionari e "retrogradi",

Nella sua veste di segretario generale del partito comunista jugoslavo, Tito ha parlato a lungo al terzo congresso della Lega del P.C. della Serbia. La maggior parte del suo discorso è stata dedicata ai contadini e alla crisi dell'agricoltura. Ma nel suo lungo sproloquio non è andato più in là di una penosa polemica con la quale ha cercato di mascherare la vera sostanza del problema, che sta nel disastroso fallimento del paese. Certamente Tito non avrebbe potuto trovare altre scuse per scagionare le responsabilità che ricadono invece e unicamente sul suo regime comunista e per giustificare i suoi periodici ricorsi, lui comunista, alla generosità del mondo capitalistico occidentale, perché lo aiuti a tentare in piedi la sua traballante baracca. Il quale mondo poi, con inspiegabile stupidità, seguita a fare le spese dei disastrosi esperimenti comunisti e dittatoriali del despota balcanico, venendo così a rendersi corresponsabile delle sofferenze, della schiavitù e delle privazioni di cui soffrono i popoli della Jugoslavia.

Il bello è che Tito, dopo di aver così impudicamente travisato la verità dei fatti, dando il primo colpo alla botte dei contadini retrogradi, ne ha tirato un secondo al cerchio dei suoi compagni comunisti, attribuendo loro ingiustificate malumori a causa dell'arbitrario ritorno dell'agricoltura alla proprietà privata.

Con questo espediente il maresciallo ha mirato a far credere agli agricoltori che "lui re bon, ma qui che ghe sta a torno re catiri", e quindi la colpa della improduttività delle campagne sarebbe dovuta "al localismo di base assolutamente deleterio". Per "localismo", Tito ha voluto intendere il "rassismo" delle gerarchie burocratiche comuniste, le quali temono di essere diminuite ed esaurite nei loro poteri assolutisti dalla fine del "kolkoz" e delle cooperative rurali, e perciò resistono all'idea che la massa dei contadini venga

## Gli istriani abbandonano la Zona B in balia degli slavi

### La penosa situazione d'un gruppo di pescatori fatti oggetto di richieste vessatorie per poter partire

Altri 633 istriani hanno abbandonato la Zona B durante il recente mese di aprile rifugiandosi a Trieste o in altre città della Repubblica. I profughi provengono in maggioranza da Isola, Capodistria e Pirano. Dall'8 ottobre dello scorso anno il numero dei profughi è salito così a 3893 suddivisi in 149 nuclei familiari per complessive 3252 persone e in 641 isolati.

Dall'analisi dell'esodo risulta che i centri costieri settentrionali hanno dato il maggior numero di profughi. In testa alla triste graduatoria è Isola d'Istria con 324 famiglie per 1061 persone, segue Capodistria con 302 famiglie per 850 persone e Pirano con 324 famiglie per 840 persone. Dal cosiddetto distretto di Bule, abitato prevalentemente da agricoltori, l'esodo è stato inferiore. Da Umago sono emigrate 65 famiglie con 191 persone, da Bule 21 famiglie con 71 persone, da Cittanova 20 famiglie con 69 persone e da Verteneglio 19 famiglie con 52 persone. Tra i profughi numerosi sono di nazionalità slovena: in tutto 118 compresi in 43 famiglie, più un centinaio di isolati. L'esodo dalla Zona B, che nei primi mesi dell'anno aveva registrato un certo rallentamento, dovuto

in parte alla stagione invernale ed in parte alla speranza nutrita dagli istriani di una normalizzazione dei traffici internazionali, è ripreso in aprile con ritmo preoccupante. Lo scorso mese si è toccata una delle punte massime mensili dopo l'otto ottobre, superata soltanto nel novembre scorso quando si ebbe un afflusso di 1568 profughi.

Le cifre dell'esodo documentano le condizioni politiche economiche e nazionali in cui sono costretti a vivere le popolazioni della Zona B e sono un atto di accusa non solo contro il banditesco regime tittino ma anche contro tutto il mondo occidentale che questi crimini tollera, ed anzi incoraggia col suo silenzio.

La manovra jugoslava ai danni dei 18 motoveicoli bloccati dal 13 marzo scorso nel porto di Pirano e posti praticamente sotto sequestro è pienamente riuscita. Come è noto le autorità tittine della Zona B avevano imposto agli armatori dei battelli di trasferire l'immatricolazione dal Compartimento marittimo di Trieste alla Capitaneria di Pirano. Analoga imposizione era stata fatta ai membri degli equipaggi, pena la proibizione di lavorare in avvenire per conto della società noleggiatrice jugoslava AGMARIT. Per rendere più efficace l'imposizione i tittini avevano appunto bloccato i motoveicoli. Tutto illegale essendo gli stessi immatricolati a Trieste. L'inefficienza del GMA a risolvere anche i più piccoli problemi con la Vujia ha permesso agli jugoslavi di portare a compimento indisturbati i loro piani. Gli equipaggi e le famiglie dei motoveicoli hanno infatti presentato domanda di emigrazione dalla Zona B, proprio come era nei propositi dei tittini, non potendo più oltre rimanere inattivi. Le peripezie di questi marittimi non sono però ancora terminate. Infatti, è già trascorso un mese dalla presentazione delle domande di emigrazione ma

## ROSSO e NERO

# L'EVVIVA DI DE SICA

Attraverso il setaccio delle notizie cosiddette curiose, il tittino Primorski Dnevnik ha presentato ai suoi lettori un'istantanea del regista italiano Vittorio De Sica, così redatta:

"Certamente la maggior parte dei nostri lettori conosce il famoso regista e artista italiano De Sica. Nessuno sa però che De Sica è un grande amico della Jugoslavia. Lo scorso anno egli ha scritto come dedica su una fotografia concessa al giornalista sloveno Adamovic, che si era recato a visitarlo. «Viva la Jugoslavia!». Che diranno i locali irredentisti quando sapranno di un così grosso peccato mortale?».

Per la verità, non è esattamente vero che De Sica è un grande amico della Jugoslavia, giacché qualche anno fa, quando il nostro giornale aveva riportato le dichiarazioni rese da De Sica alla stampa jugoslava, di simpatia e di ammirazione per non sappiamo quali virtù da lui scoperte in quel paradiso terrestre. In quanto poi a ciò che dovrebbero dire gli irredentisti della rinnovata attestazione di simpatia di De Sica per la Jugoslavia, espressa in quel caldo evviva da lui scritto sotto la fotografia, pensiamo non sia il caso di dire molto. Innanzitutto perché ognuno è libero di pensare come crede della Jugoslavia, poi per il fatto che in questi anni del dopoguerra ne abbiamo viste e sentite assai più di peggiori, da parte di italiani più autorevoli e più rappresentativi del De Sica, e quindi sarebbe fuori luogo stupirsi della sua vanteria del Primorski. Basti pensare che abbiamo avuto fianco un ministro degli esteri, pace all'anima sua, che non ha esitato a rendere omaggio di pubblica ammirazione alla "fiera" di Tito e a stendergli la mano, sia pure ricorrendo in cambio dal rozzo dittatore balcanico il classico sputo di disprezzo. A non ricordare, per ragioni di decenza, i tanti altri evviva la Jugoslavia lanciati da cosiddetti eminenti uomini politici di cittadinanza italiana anfibia, che oggi tuttal più pretendono di fare gli afferri della nostra dignità nazionale, della nostra indipendenza e della nostra sovranità. E vuole il Primorski che noi ci meravigliamo di quest'ultimo evviva la Jugoslavia di De Sica? Per l'amor di Dio, non sarà la dedica fotogra-

fic del nostro esimio regista e artista a dar credito e lustro alla tirannide tittina; tutt'al più varrà a dimostrare che gli untori sono pravitissimi alla peste nazionista, non avendo potuto spiantare Milano, ogni cercano di spiantare il senso della coerenza ai principi democratici e morali e il sentimento della dignità nazionale, nei confronti del più insidioso e pericoloso nemico dell'Italia.

IL MARESCIALLO Tito oculto a Belgrado un gruppo di 20 studenti che avrebbero dovuto rappresentare la gioventù popolare istriana. Si tratta in prevalenza di alcuni del Ginnasio croato di Pisino che erano guidati da uno dei loro insegnanti e dal presidente dell'organizzazione distrettuale di Pisino della Gioventù Popolare. Naturalmente hanno detto al maresciallo che tutti i giovani istriani sono pronti ai suoi ordini per la liberazione di Trieste. Il Presidente Tito, riferisce la stampa jugoslava, ha ringraziato e si è intrattenuto lunamente in cordiale colloquio con gli ospiti.

## Dall' Africa all' Indocina

# UNA SOLIDARIETÀ CHE PER NOI NON CI FU

A migliaia di chilometri dalla loro madrepatria, in terra di conquista coloniale, gli eroici combattenti di Dien Bien Phu, dopo oltre due mesi di disperata resistenza, sono stati sopraffatti. Il mondo s'è commosso per questo episodio e la commozione è giustificata quantomeno dal pensiero dell'epico ma sfortunato valore militare di cui hanno dato prova i soldati del generale De Castries. Essi hanno lottato e sono caduti nella consapevolezza di difendere non una conquista coloniale, ma una somma di ideali ai quali il mondo dei paesi liberi e democratici si richiama e ne reclama la difesa, pena lo smarrimento e il decadimento della civiltà europea e occidentale in genere.

Il pensiero della drammatica vicenda indocinese ci porta a ricordare, per associazione d'idee, episodi e pagine altrettanto eroici e gloriosi, vissuti e scritte dai soldati italiani in altre parti del mondo, segnatamente in Africa. Dove anche c'erano in gioco valori ideali e spirituali, e spessi da un popolo attraverso la ricerca di giustizia e di posizioni che gli consentissero di diventare un fattore di pace, di tranquillità e di difesa nel più vasto consorzio delle nazioni civili. Tuttavia un giorno quei nostri soldati furono sopraffatti, tutto ci fu folto, perché quelle nostre posizioni erano state giudicate frutto di conquiste aggressive, in terre dove noi non avevamo nulla da cercare né da difendere. Né il mondo, quello che oggi si dimostra commosso per l'eroica resistenza di Dien Bien Phu, ebbe a rivolgere alcun omaggio ai

nostri altrettanto eroici presidi dell'Africa. Eppure l'Indocina fa parte dello stesso mondo asiatico dove la presenza dei soldati francesi non può non significare un'affermazione di politica colonialista di conquista, sia pure oggi giustificata dalla necessità di fronteggiare la minaccia universale del comunismo. La constatazione porterebbe a opportune considerazioni sul valore morale di certe spiegazioni volte a giustificare e ad esaltare i valorosi di Dien Bien Phu, ma il rispetto e gli onori cui essi hanno diritto in quest'ora di lutto per la Francia e per l'Europa, senza perciò venir meno al nostro dovere di ricordare con uguale commozione i nostri altrettanto eroici difensori della Libia e della Africa orientale.

Chiesa demolita

La chiesetta Santuario dell'Addolorata viene demolita dagli jugoslavi ad Umago in zona B. I lavori hanno avuto inizio alcuni giorni addietro. Sono motivati da esigenze di carattere urbanistico. Il tempio vecchio di 5 secoli, dovrà cedere il posto ad una rettificazione stradale.

## LO "JALEA", A MONFALCONE

# UN INSULTO ALLEATO AI MARINAI D'ITALIA

A 39 anni dal suo affondamento nel golfo di Trieste, il sommergibile *Jalea* rimesso a galla qualche mese fa, è stato rimorchiato a Monfalcone, dove verrà demolito. Nel ventre del relitto si trovano ancora i resti dei gloriosi marinai col loro comandante, il capodistriano Giovanni, che verranno riesumati e con solenne cerimonia tumulati nel vicino scario monumentale di Redipuglia. Questa la notizia di cronaca, che non può esaurirsi nelle poche righe con le quali l'abbiamo riferita, dal momento che ad essa si collegano dei precedenti offensivi e oltraggiosi non solo verso la memoria del eroico manipolo di marinai rimasto chiuso nello scoglio glorioso, ma verso gli ideali per i quali le vittime fecero oleario delle loro vite. Torna infatti necessario ricordare che il Governo Militare Alleato di Trieste si è opposto energicamente perché il relitto dello *Jalea* venisse rimorchiato in quel porto, col pretesto, abbastanza ridicolo e grottesco, che nello scoglio avrebbero potuto trovarsi ordigni esplosivi di particolare pericolosità, da cui la necessità che la sua

demolizione avvenisse in qualunque altra parte d'Italia tranne che a Trieste! Come se in dipendenza di questo dirottamento verso altri lidi lontani dalle rive triestine, l'esplosivo sarebbe venuto a perdere l'asserita pericolosità!

Si sa invece che fin dall'inizio le operazioni di recupero, la stampa tittina di Trieste e quella jugoslava, così come gli emissari tittini del posto, sollevarono una miserabile campagna di aizzamento contro il proposito di rimorchiare il relitto Cio col motivo apparentemente dichiarato, che dovevano essere impediti le onoranze ai gloriosi caduti rimasti nella tomba d'acciaio, in quanto la città ne avrebbe tratto pretezo per inscenare una manifestazione di italianità. Perciò la parola d'ordine della canaglia tittina fu: via lo *Jalea* da Trieste. Fin qui il bestiale e inumano sfogo di odio degli jugoslavi avrebbe potuto essere semplicemente registrato come una ulteriore prova della loro atavica inimicizia verso l'Italia, ma purtroppo esso ha trovato a Trieste chi vi si è associato ed ha pensato a dar-

gli ascolto e riddisfazione concreta. Evitiamo di fare nomi, non per rispetto alle rispettive persone fisiche, ma alle divise e alle autorità cui sono investite. Soprattutto perché sono le stesse divise che indossano 39 anni orsono i combattenti alleati di guerra del glorioso equipaggio dello *Jalea*, mentre oggi questi stessi alleati ne ripudiano il ricordo, per dare soddisfazione a chi, nel corso di quella guerra, combatté invece dalla parte nemica.

E' avvenuto perciò che il relitto dello *Jalea* col suo carico glorioso, ha dovuto lasciare il mare di Trieste e, simile a una spedizione di contrabbando, andarsene via nel silenzio della notte.

Fino a tanto che la storia dei nostri rapporti con gli "alleati" continuerà a illustrarsi e a illuminarsi di simili atroci oltraggi alla memoria dei nostri Caduti e alla coscienza nazionale del popolo italiano, non vi è possibilità che essi escano dall'equivoco e dalla diffidenza. Ne è da sperare che l'equipaggio dello *Jalea* trovi pace e conforto sotto il peso dell'insulto subito.

### In ricordo dei deportati

Un solenne rito religioso ha avuto luogo a Gorizia, alla presenza di tutte le maggiori Autorità, in ricordo di tutti i Deportati che gli jugoslavi nel tragico maggio 1945 hanno trascinato verso ignota destinazione senza più dare alcuna notizia circa la loro sorte. Gesto di barbaro odio antitaliano che il tempo non cancella nel ricordo e che avrà prima o poi la sua doverosa riparazione.



CRONACHE DI CASA

IL GIRO D'ITALIA ALLA SCOPERTA DEI DALMATI

Entriamo in Lombardia e puntiamo verso i laghi

Al Comune di Conca c'è Renato Cecconi. A Bassano del Grappa, altro Comune della Provincia di Vicenza, c'è qualcuno che dobbiamo ancora aggiungere: Giacomo Sogliani, impiegato al Comune, il dottor Antonio Colani, radiologo all'Ospedale civile, e al Tribunale, il car. Massimo Suda. Dalla provincia di Vicenza a quella di Belluno il passo non è breve ma tuttora questa è la meta che ci siamo prefissi. Per incontrare il primo nucleo di nostro contingente dobbiamo salire fino ad Auronzo che risiede la famiglia di Vittorio Tombassei. Piccolo centro, pochi esuli — tre in tutto — che è come dire la famiglia del sig. Vittorio che — qui è tutto in proporzione — ha aperto un piccolo negozio di penne diverse. Da Auronzo passiamo al mandamento della "Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste". La consistenza dalmatica aumenta: 19 esuli, il corrispondente in famiglia. Il corrispondente di famiglia è un signorino di nome "Vedi" che però non è mai pervenuto a questa redazione. Belluno è tutto qui. Pochi ma buoni... Il nostro viaggio ideale continua. Questa città è celebre per una delicata storia d'amore, quella di Giulietta e Romeo. Siamo in provincia di Verona che non ospitando una numerosa colonia di dalmati — tanto per essere precisi si tratta di 126 persone suddivise in 51 gruppi famigliari — è importante perché in sono rappresentate le categorie più disparate delle professioni, vi troviamo giornalisti, insegnanti, dirigenti di istituti bancari, industriali ed artisti. Facciamo una rassegna: Giuseppe Druas, che dalle patrie redazioni del San Marco e del Giornale di Dalmazia si è trasferito al quotidiano veronese "L'Arena"; la signorina Miriam Pakler, delle scuole elementari di Zara, insegna attualmente in quelle di Verona; Nicola Borin, smessa per cause di forza maggiore l'attività commerciale dell'aviato 2000 zarovino, ha dato vita ad un magnifico veronese, che lascia felicemente sperare; Luigi Giurgevich, emulo di Marino da Arbe, eletto alla dignità degli altri dopo aver fondato una repubblica, lavora di matassa e scolpisce intorno alle sue pietre, ricavandone, a detta dei competenti, vere e proprie opere d'arte nella speranza di guadagnarsi nella storia dell'arte italiana l'attributo di Dalmatico e Veronese insieme.

Capo di Gabinetto della Prefettura di Verona è il dalmata Raoni Gherzi. Pur mancandoci precise informazioni sulla loro attività, ci risultano abitanti a Verona: il dott. Diodato Bonavina, Idegardo Calebotta, Cristoforo Calmetta, Ettore Lorini, Benito Romel, Silvio Vezzi ed Angelo Zilich. Proseguendo decisamente il nostro viaggio in direzione di Brescia dove appena giunti vi parleremo, prima di ogni altra cosa, di una realizzazione compiuta dai dalmati e che, volere o volare, s'è inserita in quella che sarà la storia futura della città. Vale quindi prendere brevemente la strada che conduce al "Villaggio di Sant'Antonio". Tutti, chi più o chi meno, avranno sentito parlare di questo complesso di opere edilizie, sorto nella città di Brescia per iniziativa di due dalmati, Antonio Cepich e Antonio Cattalin. I soliti maligni dicono che il "Villaggio" è nato da qualche articolo apparso su quotidiani locali e da un fucile da caccia della nota fabbrica d'armi "Beretta" di Gardone Val Trompia donato a un diplomatico americano. Tutto questo, secondo noi, poco importa; quello che interessa, ai fini pratici ed in monetaria spicciola, è che esiste un quartiere dove numerosissimi esuli, e non solo dalmati, hanno trovato una decisa sistemazione dopo aver sofferto le umiliazioni e l'abbruttimento della vita in comune dei "Centri Raccolta Profughi" che, nonostante tutti gli sforzi del Comitato Bresciano, esiste ancora ed ospita un numero abbastanza rilevante di esuli dalmati. Bagolando, vediamo di fare un breve giro d'oriz-

LA PAROLA A NANDO SEPA

La parola a Nando Sepa I papagai de "L'Unità",

Va a remenighi, vaca paraja, no ti la indovini mai giusta, in 'st scovon de mondo insempra. Solo a ciuffol neri de le quadrate legioni, i te refava i conatati parche ti spuvavi de antifassista. Col gnocci de le esse esse de "Dolfo mato", i te strefava in cheba, parche ti ieri rosso de la resistenza partigiana de la liberazione dei popoli amanyti de la pace. Caladi in nobesoga de druze Broz inzavate e la titola in testa, i ga zercà de sbranarte vivo come i canibal, parche ti ieri italian sovvinista manganapolo. E' desso te rivava quei sambuchi rossi de L'Unità, a piturarte de nero, parche ti non fossisti. Su maranza man de bassa macelleria, i xe gnauca mu si roti sporch!

Che nova, Straze de gua, no gové miga de far con questi balordi che podè insempra co la bandiera rossa come i tori spagnoli, e farli girar come i zurli. Giovinotti, saremo castrati fin che volé, ma mone no! E xe inutile, pampallugi de basuai, che tiré fora i conti dei povari morti, dei feriti dei carcerati e dei combattenti che què conti, noi li givemo comencia a far dro le inferadi, sentadi su le chible a pan e acqua, quando che voi, merli de graia, stavi un pochetin più comodi e più sicuti soto la flàida de Bepi Stalin, o ghe davi 'na man a sio altro Bepi s'ciavo, a distragir i 'taliani de l'Istria. Che eroi, ara, e che patrioti de sete colpi. Adesso i te vien fora, a far i professori de storia e a dar lezioni de patriottismo. A noi, gavé capi, a noi dico, che li gavemo pesà e studià come el porco soto nadal. Andove ieri, polastri, i vostrì paroloni, o què duce Tito 'brava ne le nostre fere, par liberarte, se capissi? Ghe gavé anca imprestà la camisa rossa de Garibaldi, par travestir, quei banditi assassini, de onesti combattenti de la libertà, e ghe gavé scovà le strade e preparà le frasche dei archi de trionfo, par saldarlo come Giulio romano fondatore de l'impero rosso dei popoli liberati. Prappio voi dalmati, co' la vostra Unita, ghe favevi el capel de capo liberator al vostro Josip, e come i cani ghe nasavi el pèvere, par abuitar el naso a l'odorin de la bela fradelansa che'l mato scargava ne le foibe.

Un'altra "Legga"

Ma andiamo con ordine. Anche il "Comitato Venezia Giulia e Dalmazia" di Como ha la sua brava "Legga Dalmata" alla quale presiedono i dalmati Federico Pinz e Salvino Stefi. Oltre che a Como, i dalmati sono un po' disseminati nella provincia. A Oltresanto, ospite di un generale della Guardia imperiale dello Czar, vive Natale Cassani, sportivo molto noto a Ragusa. Sempre in provincia, alla famiglia Perastri, per diritto di parentela, facciamo seguire quella dei Perlini. In provincia, a Loreto, cittadina graziosetta situata sulle rive del lago d'Isco, insegna la professoressa Leonilde Cergnar, sempre a Lovere, ma presso una acciaieria, c'è il perito industriale Nico Rossa. Cioa amici di Bergamo e Provincia.

I giocattoli di Ricchi

A questo punto del nostro viaggio ideale alla scoperta dei Dalmati in Italia dovremmo parlare di Milano. Probabilmente il nostro discorso andrebbe per le lunghe, nel timore di dimenticare qualcuno degli amici che ci sono vicini. Il cortese lettore è pregato di attendere in un altro prossimo numero il

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

I suoi fastidi. Se non andiamo errati, c'è nel teatro popolare veneziano una commedia dal titolo "I fastidi di un grande omo", alla quale appunto è ritornato il nostro pensiero nel leggere un passo del discorso di Tito al terzo congresso della lega comunista serba. Parlando della sua funambolistica politica estera, l'odierno grande uomo assurtito a maresciallo dell'impero titista, con tono irritato ha dichiarato "che talvolta la stampa gli dà fastidio". Poverino, non basta che a infastidirlo sia il legato che non gli funziona bene, ora anche la sua stampa lo infastidisce, perché tratta i problemi di politica estera, secondo lui, con scarsa conoscenza di causa. Evidentemente riesce difficile anche alla stampa del regime imbrogliarla giusta e a rispecchiare il pensiero del suo capo. L'azione del capo visto e considerato che la sua politica tortuosa, ondeggiante e contraddittoria non viene più capita nemmeno dai suoi fedeli servitori. Semmai quindi, a essere infastiditi dovrebbero essere i malcapitati giornalisti costretti a servire un avventuriero del genere, abituato a mutare pensiero e condotta con la quale cambia le mogli e forse la camicia.

Un refuso azzeccato

In una vistosa finestra di spalla, il giornale titino di Fiume "La Voce del Popolo" ha presentato l'ordine del giorno del maresciallo Josip Broz Tito, lanciato nella ricorrenza del 5 maggio, sotto il robusto titolo: "Ordine supremo del comandante delle forze armate". Questo ordine supremo comandava che alla vigilia della festa del lavoro venissero sparate a Belgrado 16 salve con 24 cannoni, e metà di questa ragione nelle capitali delle altre repubbliche federali. Appena letto tale sorprendente titolo la gente ha chiesto a Dio la grazia che quello fosse veramente l'ordine supremo, quanto dire l'ultimo, del capo, dopo il quale il buon Dio avrebbe dovuto accogliere la sua anima per quanto nera di

Tesseramento a l'Aquila. Il Comitato Provinciale Per la Venezia Giulia e Dalmazia dell'Aquila, comunità secondo le disposizioni ricevute dall'Esecutivo Nazionale, è stato iniziato il tesseramento per l'anno 1954. Ai profughi già in possesso della tessera della Associazione "Anno 1953" verrà inviato a mezzo lettera il relativo bollo per l'anno 1954 da sovrapporsi sul retro della tessera nell'apposito quadratino. I bolli sono distribuiti in tre serie: serie A di lire 100, serie B di lire 600 per quelli aventi un'occupazione, serie C di lire 1200 per i soci sostenitori.

Nel centenario di Smargheria

Si è riunito a Trieste la settimana scorsa, sotto la presidenza del Sindaco, il comitato per le onoranze ai musicisti Antonio Smargheria, in occasione del centenario della nascita. Nel corso della riunione è stato annunciato che le Nozze Istriane, una delle opere più significative del compositore, verrà programmata nella prossima stagione del teatro Verdi. Il comitato ha inoltre allo studio una serie di celebrazioni per onorare la figura di Smargheria anche in campo nazionale. Il Sindaco di Firenze, prof. La Pira, ha assicurato a tale proposito che nella prossima stagione di "Smargheria", che si svolgerà in quella città, verranno eseguiti alcuni brani smargheriani.

Notze. Nella Basilica del Santo, ad Assisi, sono state celebrate il giorno 25 aprile le nozze della gentile signorina Giulia Maggio, figlia del comm. Giuseppe, col dott. Arcadio Ostroman profugo da Pola.

Rinvio del raduno degli albonesi

Il raduno degli albonesi, indetto per il giorno 23 maggio a Padova, è stato rinviato al giorno 5 settembre. Nella prima decade di agosto verranno rese note dal Comitato organizzativo le modalità ed il programma del convegno che rimane fissato nell'ospitale città patavina.

Borsa di studio "Nina Bracco Salata"

Tempo fa, in occasione della morte della Signora Nina Bracco Salata, la Società Bracco, già ITALMERCK, aveva istituito, per onorarne la memoria, una borsa di studio per la miglior tesi di laurea della Facoltà di Farmacia dell'anno accademico 1952-53 di tutte le Università Italiane. La commissione, presieduta dal professor Nicola Zucchi, ha scelto la tesi "Intra-dermoreazione del Roter" - Contributo sperimentale del giovane istriano dott. Scopinich Sergio, figlio del dott. Guido, già medico comunale di Gimino d'Istria.

Ricordo di Don Adamo Zucchelli

Dal momento che l'Arena di Pola è tanto ospitale, perché non dobbiamo ricordare con un commosso rimpianto il nostro educatore e religioso Don Adamo Zucchelli? Figura imponente di educatore e di amico, sempre pronto a dare buoni consigli a tutti, sapeva compiere il suo dovere tanto in chiesa nelle vesti di sacerdote quanto alla scuola. Elementare "Dante Alighieri". Ha mostrato a molti ragazzi un po' vivaci la retta via e a molti altri ha insegnato il santo ufficio di servire la SS. Messa.

Promosso e trasferito il dottor Mario Cassar

Il dottor Mario Cassar, che con recente provvedimento del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi, è stato promosso Dirigente di classe, lascia la direzione della Delegazione di Trieste, destinato al settore dell'assistenza ai minori. Durante la Cassar estate il dott. Cassar dirigerà la colonia tipo di Pescara, organizzata dalla Opera con le istituzioni di Opero come scolastico, il dr. Cassar sovrintenderà al funzionamento degli istituti per studenti di Trieste e Grado. A sostituire il dott. Cassar nella direzione della Delegazione di Trieste è stato chiamato il dottor Paolo Chiesa.

Il maestro Magnarin in convallescenza

Apprendiamo da Venezia che, dopo un difficile intervento operatorio eseguito dall'esperto Prof. N. Abbruzzi, giunto espressamente da Napoli con i propri assistenti, il nostro caro M. Giovanni Magnarin va rimettendosi rapidamente in salute. Durante la sua lunga degenza all'ospedale egli è stato fatto oggetto di cordiali attenzioni e di voti augurali da parte di un gran numero di concittadini, di conoscenti e di amici. Dimostrazione pratica e

ESULI, nelle rovine libere o liberti della vostra vita. ciarglie pro Arcuo

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA







Pagina 4

NEL VENERATO RICORDO DI TEODORO MAYER E DI OSCAR SINIGAGLIA
"Villaggio istriano" inaugurato a Chiabola

Nobile telegramma augurale del Presidente Luigi Einaudi - Elevati e significativi discorsi del comm. Reiss Romoli, di Mons. Antonio Santin e del Sindaco Bartoli

Trieste, maggio. In una giornata veramente primaverile, domenica scorsa a Trieste è stata inaugurata una delle più importanti realizzazioni compiute dall'Opera per la assistenza ai profughi giuliani e dalmati. La cerimonia è cominciata con lo scorporamento nello stabile di via San Francesco 4, donato dagli eredi del patriota insigne Teodoro Mayer di una lapide che dice:
«In memoria — Del senatore Teodoro Mayer — Che tutta la sua vita dedicò — All'Italia — Delle terre adriatiche — E figli e i nipoti — All'Opera — Per l'assistenza ai profughi — Giuliani e dalmati — E giovanetti — Agli studi e al lavoro».

Intorno ai donatori, donna Marcella Sinigaglia, signora Fulvia Mayer in Pontani, ing. Sergio Gandolfi, ed i dirigenti dell'Opera, con il presidente Guglielmo Reiss Romoli, il presidente della sezione triestina prof. Giorgio Manzi, il vicepresidente generale Gili e il segretario generale Aldo Clemente, si schieravano i giovani del Collegio «Nazario Sauro» di Grado e del «Fazio Elizi» di Gorizia con le loro bandiere; foltissimo il gruppo delle autorità e personalità cittadine e degli estimatori dell'uomo insigne che si onorava, vivo ancora nel cuore di tutti. Si notavano tra le autorità e personalità il Ministro Fracassi, i Prefetti Vitelli e Memmo, S. E. Consalvo, S. E. De Litala, il prof. Schiffrer, il dott. Doria, il dott. Reozo, l'avv. Forti, il cap. Antonio Cosulich, il preside della Provincia avv. Cleve, l'assessore dott. Venier, il dott. Caffarelli, i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche, il dott. Fragiaco e l'avv. Ponis per il C.L.N. dell'Istria, il presidente degli Orfani di guerra Borsatti, il parroco di S. Antonio mons. Grego, che ha benedetto la lapide, numerosi membri della vecchia famiglia del «Piccolo» tra cui il dottor Umberto Di Bino presidente dell'Ordine dei giornalisti di Trieste.

Scoperta la targa, prima a prendere la parola è stato l'assessore prof. Sciolis, che a nome del Sindaco e del Comune ha ricordato ed esaltato nobilmente la grande figura di Teodoro Mayer. Ha quindi parlato il comm. Reiss-Romoli. «L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati», egli ha detto — arricchisce oggi il suo patrimonio con la munifica donazione di questo palazzo da parte della figlia e dei nipoti di Teodoro Mayer. Nell'esprimere i sensi della commossa gratitudine dell'Opera ai così generosi donatori, ho la certezza d'interpretare anche l'animo di tutti gli esuli adriatici, profondamente toccati per questo luminoso esempio. Quando Oscar Sinigaglia, sette anni o sono, istituì l'«Opera», a ciò ispirato dalla sua consorte, che volle insieme ai suoi cari essere qui con noi, ebbe chiaro il fine che l'«Opera» doveva perseguire: ridare un focolare agli esuli che l'hanno perduto; offrire ad essi possibilità di lavoro; prestare affettuosa assistenza ai figli nelle scuole, nei collegi, nelle colonie, per rendere loro più facili e meno tristi i primi passi nella vita».

Oscar Sinigaglia — ha proseguito Reiss-Romoli — diede per primo alto e costante esempio di generosità. E, mosso dagli stessi sentimenti, la sua consorte ideò e fondò il «Madrinato Italiano», che esplica la sua benefica azione in unità di intenti con l'Opera, per portare ai figli degli esuli il conforto di un'amorevole assistenza. Questa missione di soave carità, Marcella Sinigaglia continua signorilmente, senza concedersi riposo. Oggi, assieme ai nipoti, all'opera del marito chiama partecipe anche il padre suo, Teodoro Mayer, che rivive nella carità patriottica dei suoi familiari. Non fu l'azione perseverante della vita di questo così notevole capo quella di tener desta e più forte la fratellanza degli italiani, di tener viva la coscienza, di tener viva delle nostre terre era l'Italia? L'Austria aveva capito che il giornale da lui creato, diffuso in tutti i ceti della popolazione, divenuto per antonomasia la

ispirazione e l'espressione viva e sicura di Trieste, della Venezia Giulia e della Dalmazia, rappresentava il più valido ed efficace strumento per conservare e difendere l'italianità delle terre adriatiche. Nulla gli Absburgo avevano lasciato d'intentato per abbattere questo giornale, che sulla propria bandiera aveva scritto, ancora nel 1882, «Onestà, indipendenza, imparzialità», ed eliminare il suo editore, ma non riuscirono che ad aumentare il prestigio e l'ascendente di Teodoro Mayer. L'oratore ha quindi ricordato, tappa per tappa, la lunga e operosa vita di Teodoro Mayer, per concludere con queste parole: «Ed ora che i figli di questa terra, esuli in Patria, vanno ramminghi per l'Italia e l'esodo doloroso non ha ancora fine, Teodoro Mayer ritorna fra noi animatore ed esempio. Ritorna nella munificenza dei suoi cari, quasi ad ammonire che il problema degli esuli è un problema che prima che politico è sociale, e che urge sia risolto non solo con l'aiuto dello Stato, ma anche con il concorso pronto e generoso di tutti gli italiani».

La commovente cerimonia si è conclusa con alcune degne parole pronunciate da donna Marcella Sinigaglia. Ella ha ricordato il padre suo, di cui fu per tanti anni al fianco, e il marito, a cui suggerì l'idea dell'Opera e ch'egli realizzò con tanta generosità e soprattutto sacrificio intenso di azione, che forse superò le forze del suo debole cuore. La realizzazione è tale — ha detto — che non rimpiango il sacrificio. Successivamente si è svolta la cerimonia per la inaugurazione a Chiabola del «Villaggio Istriano», alla quale ha voluto essere presente anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Scalfaro. Al gruppo delle autorità e personalità si sono inoltre aggiunti il Sindaco ingegnere Bartoli, il segretario della D. C. prof. Redento Romano e altri. Numerosissimi gli esuli presenti. Il vescovo mons. Santin ha impartito la benedizione al Villaggio, quindi è stata scoperta la lapide a ricordo della superba realizzazione. Essa dice: «Con operoso volere e intelletto d'amore — Ai fratelli profughi — Oscar Sinigaglia — Diede assistenza casa lavoro — Onde la sua memoria — qui vive perenne. — 9 maggio 1954».

Ha concluso la cerimonia il comm. Reiss-Romoli con una dettata relazione sull'attività dell'Opera di assistenza per i profughi giuliani e dalmati. La gravità angosciata di quanto resta da fare — egli ha detto tra l'altro — non diminuisce la nostra soddisfazione di oggi; perchè la presente cerimonia segna una tappa importante nell'attuazione del programma arduo e cosciente della Opera, che il suo primo presidente, Oscar Sinigaglia, ideò e potenziò con inesauribile amore. L'Opera ch'egli presiede agisce in favore di tanta parte delle 300 mila persone che hanno dovuto lasciare l'Istria, Fiume, Zara. Altri 30 mila sono quelli — disse — che necessitano ancora di una casa e di un lavoro. Una provvida legge ideata dall'on. Scelba assicurerà a circa a oltre 15.000 profughi; agli altri provvederà l'Opera, con un programma edilizio che contempla la costruzione di 2500 al-

loggi nel prossimo biennio. Qui a Trieste — ha detto il presidente — con quelli che oggi si consegnano e con quelli che sono in via di ultimazione a Opicina e a Santa Croce, l'Opera avrà consegnato ai propri assistiti entro giugno 103 alloggi; entro l'anno si conta di portare il totale degli alloggi a 400. A Trieste stanno per essere appaltati i lavori anche per la costruzione di un convitto operaio, dove potranno trovare alloggio 50 uomini, senza famiglia. E ancora: sono stati realizzati o sono in corso di ultimazione nell'interno dei complessi edilizi un ricreatorio, due padiglioni sociali con ascensore e ricreatorio, 18 vani per iniziative commerciali e artigiane alle quali l'Opera non mancherà di dare il suo appoggio finanziario.

Infine il segretario generale dell'Opera ha letto il seguente significativo telegramma inviato dal Presidente Luigi Einaudi alla signora Marcella Sinigaglia Mayer: «Imminente duplice cerimonia che vedrà meritamente esaltati in Trieste il suo Padre e suo Consorte con donazione da parte di figli e nipoti di Teodoro Mayer stabile via San Francesco all'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati e con inaugurazione imponente complesso edilizio realizzato per illuminato impulso Oscar Sinigaglia, desidero assicurare tutti della mia ideale partecipazione al reverente omaggio reso memoria suoi benemeriti congiunti nonché al plauso dovuto a quanti hanno generosamente concorso alle così degne iniziative nello spirito del nobile retaggio loro affidato».

La memorabile cerimonia s'è chiusa con la visita alle redenti e civettuose case del villaggio.



Fotografia tratta dal volume «Vita Istriana» di Achille Gorlato edito in questi giorni a Venezia

La Coppa del Sindaco di Trieste e quella de "L'Arena", e del M. I. R.

Al XXI Trofeo Combattenti istriani che si svolgerà il 23 maggio

Procede alacremente l'organizzazione della corsa ciclistica per l'aggiudicazione del XXI Trofeo dei Combattenti Istriani che avrà il suo svolgimento il 23 maggio sulle strade della Liguria con partenza ed arrivo da S. Margherita Ligure. Organizzatrice è la Società Nando Natall, presieduta da quell'appassionato sportivo istriano che risponde al nome di Antonio Campagnolo. Dopo il dono del Presidente della Repubblica, sono pervenute al comitato organizzatore la Coppa donata dal Sindaco di Trieste, ornata dalla capretta istriana, e quella del nostro giornale e del M. I. R. In questi giorni verrà diramato il programma ufficiale della corsa, che, come abbiamo già reso noto, è riservata alla categoria allievi iscritti all'U.V.I. al C.S.I. o all'U.I.S.P. Ai corridori istriani od esuli in genere che vi parteciperanno, il comitato organizzatore riserverà un soggiorno gratuito di ventiquattrore a S. Margherita Ligure. Le adesioni possono essere indirizzate anche alla nostra redazione.

GLI OCCHI BENDATI DEL CIUCCO COMUNISTA

Calci al vento della stampa cominformista che polemizza con la solita malafede con "L'Arena",

De qualche tempo, con densi contorcimenti, gli zelanti servitori di Mosca, con sede a Trieste, cercano di polemizzare col nostro giornale dalle colonne de L'Unità e de Il Lavoro. Abbiamo detto cerchiamo di polemizzare, perchè in sostanza di polemica non si tratta, ma solo dell'eterne ripetizioni d'uno stesso monotono ritornello che, legato alla mecnica degli interessi macchinati, deve tagliare per giustificare la ragione di biada giornaliera e per evitare la pedata del deviazionismo. Non vogliamo infatti credere i vari Carnio e Dulcamara, e gli altri anonimi vergatori di rauche ed isteriche volgarità, talmente ottusi da essere concenziosi ancora di una causa e di un lavoro. Una provvida legge ideata dall'on. Scelba assicurerà a circa a oltre 15.000 profughi; agli altri provvederà l'Opera, con un programma edilizio che contempla la costruzione di 2500 al-

ELARGIZIONI

Nel trigesimo della morte, per onorare la memoria della signora Rotter Giovanna ved. Morari, mamma della loro ex collega Morari Vittoria, gli impiegati dell'Istituto Nazionale Indfortuni - Sede di Verona - elargiscono lire 6.000 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla bara del compianto Gino Salvadori dai cugini Ernesto e Piero Rosalini 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara zia Maria Polli ved. Amadi, le famiglie Uzzetta Sivocci elargiscono lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del direttore didattico Giuseppe Maule, deceduto a Parendo il primo maggio 1949, il cognato dott. Edgardo Rosalini elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello della signorina Etta Gerini, Margherita Donaggio elargisce lire 200 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del defunto Giovanni Marvini, esule da Pola spentosi a Montefalcone il 9 febbraio 1954, la famiglia elargisce lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

In ricordo del caro amico Romano Biasoli, Vittorio Sotte elargisce lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del defunto Giovanni Marvini, esule da Pola spentosi a Montefalcone il 9 febbraio 1954, la famiglia elargisce lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

ERRATA CORRIGE

Nel pubblicare l'elargizione in memoria della signora Rotter ved. Morari, nel num. 336 del 21 aprile scorso, siamo incorsi in un errore. Infatti l'elargizione fu fatta da Vici Anita anziché da Giovanna Vicifurini.

NEL CAMPO fiscale, i tifi si sono creati strumenti tali di discriminazione politica e di pressione economica che in nessun paese civile sarebbero concepibili. A parte il fatto che non esistono tabelle tariffarie, per cui nessun contribuente è in grado di conoscere i propri obblighi fiscali, gli uffici finanze dei Comuni popolari applicano criteri di discriminazione politica nella valutazione dei redditi, rendendo così possibili i più odiosi soprusi. Il contribuente non è mai in grado di fare una opposizione efficace.

Morto in un incidente di volo il pilota istriano R. Biasoli

La sciagura è avvenuta nel cielo del Polesine

Nell'adempimento del suo servizio è caduto giovedì 6 maggio in circostanze tragiche, il capitano pilota dell'Aeronautica militare, Romano Biasoli, di anni 36, nativo di Dignano d'Istria. Nella mattinata egli si era levato in volo dall'aeroporto di Treviso, alla guida di un reattore F. 84 di produzione americana, per compiere un volo sperimentale di allenamento. Giunto nel cielo di Donada di Contarina, nel Polesine, il volo si scagliò improvvisamente. Il pilota, proiettato col seggiolino fuori dalla carlinga, non riusciva a far uso del paracadute e da 300 metri di altezza precipitava al suolo, nella tenuta di Villarejo rimanendovi strascinato. Che egli abbia tentato di far uso del paracadute, è risultato comprovato dal fatto che il suo corpo è stato trovato col polso sinistro inoltrato nella maniglia dello stesso paracadute, mentre un contadino ha dichiarato di avere visto il pilota agitare disperatamente un braccio, quello destro evidentemente, poi chi istanti prima ch'egli si abbattesse al suolo. La salma è stata trasportata a Treviso, dove hanno avuto solenni onoranze funebri. Il capitano Biasoli era considerato un pilota valeroso e la sua tragica fine ha provocato un commiato vivo con i conterranei istriani si associano con cuore addolorato al grave lutto che ha colpito la nostra gloriosa aviazione militare e inviano alla memoria del cap. Biasoli il saluto reso ai caduti per la Patria e ai suoi familiari espressioni di cordoglio.

Atti e memorie della vita di Pola

(segue dalla III pag.)

Circa le competenze si dirà che il CPL cittadino non ha competenza circoscrizionale (Okruzni), i CPL Rionali hanno competenza distrettuale (Kotari). I CPL Rionali non necessitano di grande apparato impiegatizio. Essi avranno tutte quelle maggiori interesse per il rione, ed inoltre potranno riunire più sezioni in una sola. (Vedi elaborati).

I CPL rionali si varranno per l'alleviamento del proprio lavoro, della fattiva collaborazione del Fronte Unico, cioè dell'aiuto di tutta la massa.

Il CPL cittadino dovrà completare i quadri del CPL Rionali, e inoltre dovrà per «cuponi» delle sedi, del magazzino e degli ambienti in servizio che saranno necessari al CPL Rionali come anche ai Comitati.

In un altro numero dello stesso giornale viene completamente svuotato ciò che noi avevamo scritto contro l'impudenza dei comunisti di farsi paladini patriottismo in occasione delle celebrazioni organizzate per il venticinque aprile. L'Unità invece vuol far credere che noi abbiamo imparato a conoscere mo messo in dubbio l'effettiva, concreta partecipazione dei comunisti alla lotta partigiana per carità! E' stato proprio durante il periodo predetto che abbiamo il comunismo ed i suoi metodi. Per quanto riguarda la Venezia Giulia i comunisti devono però riconoscere che la vittoria antifascista, la loro s'inten-

Perchè "L'Arena", viva

- Esilia Davoli, Jesi L. 500
Aminio Marzari, Venezia 100
Valentino Moscarda, Venezia 200
prof. Enrico Colussi, Trieste 200
rag. Giglio Privileggi, Venezia 305
Iolanda Lazari, Pescara 500
ten.-col. Grazia Ciacciarelli, Udine 300
Mario Lenazzi, Montebelluna 150
Luigi Maurin, Lignano 140
Giordano Lussetich, Vicenza 200

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

clargitepro Arena

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Nel trigesimo della morte di

Mario Gerini Profugo da Pola i congiunti lo ricordano a conoscenti ed amici.

avete rinnovato l'abbonamento?

Quattro passi fra le Muse

De Castro Giornalista

Non ci si stupisca se in questa rubrica, dedicata ad argomenti d'arte, oggi si vuol trattare, rapidamente come alla rubrica si conviene, di un uomo politico: il prof. Diego de Castro. Politico e burocratico son stati i motivi della sue recenti dimissioni; sentimentali e punteggiate di retorica taluni spunti critici che alla sua decisione han fatto corona. Con lui un uomo validissimo si è ritirato dalla lotta attiva, e, diciamo così, di prima linea per la nostra buona causa; ma se è ben certo che questo passo il prof. de Castro l'ha lungamente e pensosamente meditato, non meno indiscutibile è che la nostra «guarigione» non ha perso un soldato ma, semmai, ha acquistato un esperto ufficiale. Infatti da un paio di settimane a questa parte il prof. de Castro svincolato da ogni impegno di riservatezza, che si commetteva al suo alto incarico politico, ha preso a trattare il problema giuliano delle colonne de La Stampa. Siamo ormai giunti in questi giorni al terzo editoriale pubblicato dall'importante quotidiano torinese.

Il contributo che il prof. Diego de Castro dimostra così di portare ai giornali smo tecnico e costruttivo è ampiamente autentificato dal suo stesso stile di narrazione e d'impostazione. Già il suo noto libro Trieste ed il suo problema aveva costituito una base di giudizio inconfondibile. Oggi Diego de Castro utilizza la propria esperienza, e s'avvale del proprio limpido stile letterario per generare quella sostanza vitale e creatrice di cui l'intero problema giuliano ha sempre sentito acuta la necessità. Dare ordine e struttura logica a tutta la complessa vicenda è un compito che La Stampa s'è saggiamente assunto di affrontare per il tramite della penna onesta e franca del professor Diego de Castro. L'opinione pubblica troverà così un ottimo motivo per prestare al lungo dialogo triestino una attenzione rinnovata negli accenti e nell'intelligenza.

La vertenza su «Fratelli d'Italia». La Stampa del 28 aprile u.s. recava la notizia della comparsa dinanzi al giudice istruttore della prima sezione del Tribunale di Roma dei due figli di Nazario Sauro, Libero ed Italo, in relazione alla vertenza sorta intorno al film Fratelli d'Italia, accusato dai parenti dell'Eroe di costituire un grossolano falso storico, dal quale il personaggio uscirebbe fortemente diminuito nel suo prestigio e nella sua vera personalità. Sono stati citati anche gli sceneggiatori Ennio De Concini e Italo Jahichino, il regista Fausto Saraceni e l'autore delle musiche Armando Trovatioli. Già

da queste colonne abbiamo fatto sentire la nostra opinione in merito alle numerose e talvolta sciocche mistificazioni della realtà che questa pellicola conteneva allo scopo di giungere ad ambientazioni immaginosamente retoriche. Ora, in conclusione, gli eredi di Nazario Sauro — ai quali manifestiamo ancora una volta la nostra incondizionata simpatia — hanno chiesto al giudice istruttore che «sia nominato un collegio di esperti» che, sotto la presidenza del capo dell'ufficio storico della Marina, riferisca «se gli episodi suddetti siano o meno conformi alla realtà storica, e se i pregi artistici del film siano tali da far perdonare agli autori di esso le lamentate manomissioni della personalità dell'Eroe».

Una voce su Giotti Giuseppe Raimondi ha trovato il posto ideale per mettersi a leggere gli ultimi Versi del poeta vivente triestino Virgilio Giotti: ha cercato la pace del suo «pezzetto di giardino casalingo». Nel numero del 27 aprile de Il Mondo, il Raimondi riassume la produzione che il Giotti «con molta discrezione, e quasi clandestinamente» va pubblicando dal 1928 in poi in quelli che egli definisce «quadernetti di poesia». Nella breve riepilogazione recensiva che ne fa, il Raimondi confessa una intima ammirazione per que-